



2003-2004  
VITERBESE



2004-2011  
BARI



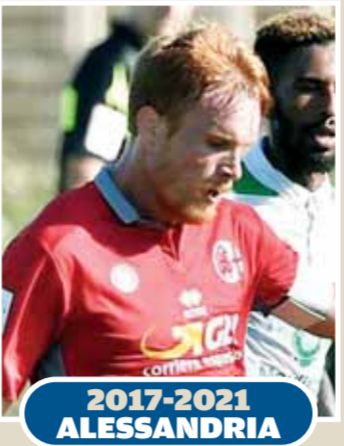
2011-2012  
SIENA



2012-2016  
TORINO



2016-2017  
PALERMO



2017-2021  
ALESSANDRIA



IL CUORE GRIGIO PUBBLICA 'UN LAVORO DA MEDIANO-ANSIA SUDORE E SERIE A

# A recuperare palloni

**Alessandro Gazzi**, ex centrocampista di sostanza con le maglie di Bari, Siena, Torino, Palermo e Alessandria, ci presenta la sua autobiografia (uscita in libreria lo scorso 10 febbraio) e ci svela il suo grande amore per la scrittura. Ricordandoci che il calcio dei professionisti resta un territorio ambiguo dove luci e ombre spesso si equivalgono



“Ho pubblicato questo libro senza avere in mente un lettore tipo. È rivolto agli amanti del calcio, ma l'ho scritto per me stesso: mi ha aiutato a capire chi sono.”

“Gazzi in Nazionale ai tempi di Conte o Ventura? Non scherziamo! La maglia azzurra è sempre stata per i più grandi. Io ero solo un normale centrocampista.”

Simone Sacco

■ Riguardo ad Alessandro Gazzi, forse, saprete già tutto. Su *Panorama di Novi* della scorsa settimana abbiamo pubblicato un'eloquente recensione relativa alla sua autobiografia *Un lavoro da mediano-Ansia, sudore e Serie A*, e se masticate un po' di pallone, la sua chioma rossa, quasi da musicista dei Pogues, la ricorderete senz'altro abbinata a una maglia numero 14 biancorossa, granata o grigia. Gazzi, d'altronde, ha forgiato il suo football di quantità prima sperimentando il Bari post-Cassano (sette anni conditi da uno storico ritorno in Serie A), poi il Torino 'libidinoso' ed europeo di Gian Piero Ventura (prima, molto prima che il tecnico ligure andasse a picco nel suo fallimento azzurro) e infine l'Alessandria capace di levarsi soddisfazioni immense dopo tanti, troppi decenni di monotonia calcistica. Alla corte dell'Orso Grigio Alessandro (nomen omen) è stato anche capitano e, proprio in riva al Tanaro, nel novembre scorso ha chiuso le bozze del suo primo libro. Quando ormai era già un ex calciatore desideroso di affrontare una nuova fase della vita, ma sempre pronto ad analizzarsi ferocemente anche tramite una semplice intervista. Come questa.

**Alessandro, partiamo dalla stretta attualità: che ruolo ricopri nell'attuale organigramma dell'Alessandria?**

«Sono collaboratore tecnico di mister Moreno Longo. Faccio lavoro di campo, partecipo agli allenamenti della prima squadra e mi confronto con gli altri componenti dello staff. Tutte cose importanti per me dal momento che ho smesso di giocare l'estate scorsa (a 38 anni, dopo lo spareggio vincente contro il Padova valido per la promozione in B, ndr) e ora sto imparando un nuovo mestiere».

**La tua laurea in Scienze Motorie come procede?**

«Direi che ci siamo quasi visto che mi mancano solo un esame e la discussione della tesi. Avrei voluta prenderla nel giro di tre anni ma, visti i ritmi del calcio, qualche ritardo negli studi era da metterlo in preventivo. Ora mi occorre giusto un ultimo sforzo».

**Un po' di turismo nel basso Piemonte riesci a concedertelo di tanto in tanto? Cosa conosci delle nostre zone tu che sei originario di Feltre, vicino a Belluno?**

«Beh, sono stato all'Outlet di Seravalle, ho visitato Gavi e sono stato a cena a Villa Sparina. Di solito con la mia famiglia punto verso le Langhe e il Monferrato, però devo ammettere che le colline del vino tra Novi e Gavi restano qualcosa di spettacolare. E detto da me che sono veneto e di vigne ne ho viste parecchie... (sorride)».

**L'idea del tuo primo libro come è nata?**

«Dal mio desiderio di scrivere che ormai mi coinvolge fin dal 2014 (Gazzi ha già pubblicato un racconto in un'antologia intitolata *Per rab-*

*bia o per amore* e gestisce periodicamente un suo blog, ndr). Sai, non ho completato *Un lavoro da mediano* con in testa una specifica tifoseria che fosse interessata a leggerlo. Magari qualche mio vecchio supporter del Bari, del Torino o dell'Alessandria mi smentirà comprandone una copia, ma ho buttato giù queste 234 pagine esclusivamente per ciò che sentivo dentro di me».

**E cosa sentivi?**

«Una voglia di auto-analizzarmi per stare più sereno in campo e nella vita. Il libro all'inizio era ancora più introspettivo e psicologico; poi, quando mi sono lasciato andare dedicandomi ad argomenti più leggeri e a storie di spogliatoio, il tutto ha preso finalmente forma».

**Il titolo riecheggia quel celebre brano di Luciano Ligabue *Una vita da mediano*?**

«Quel titolo - *Un lavoro da mediano* - l'abbiamo scelto insieme al mio editor ed io. Più che il mio ruolo in campo - il mediano, appunto - mi interessava puntare l'attenzione sulla parola 'lavoro' visto che il calcio è sì uno sport ma poi, andando avanti con la carriera, diventa anche una professione come tutte le altre. Di conseguenza i rapporti con i vari colleghi e allenatori si fanno meno amichevoli e più professionali. La passione c'è sempre, ok, ma non tutto ruota attorno ad essa».

**Nel sottotitolo, invece, compare la parola 'ansia'...**

«Sì, ma in questo caso i manuali di psicologia non c'entrano. L'ansia, un po' come lo stress agonistico, rappresenta una condizione necessaria se si vuole fare bene questo mestiere. Tale concetto me l'ha insegnato a furia di allenamenti massacranti Gian Piero Ventrone (attualmente al Tottenham Hotspur nello staff di Antonio Conte, ndr), l'ex preparatore atletico della Juventus anni Novanta».

**Ventrone detto il 'Marine'.**

«Proprio lui! Io me lo ritrovai al Bari quando mi spiegò che la fatica è una fedele alleata e che un pizzico d'ansia nel tuo corpo può farti rendere molto di più quando indossi maglietta e scarpini. Oltre a evitare di farti scendere in campo scarico o demotivato».

**Lo hai mai letto *Open* di André Agassi?**

«Sì, all'incirca una decina di anni fa. Più o meno quando uscì in libreria».

**In quel libro memorabile il tennista originario di Las Vegas arrivava a odiare il suo sport. E tu, nei primi capitoli di *Un lavoro da mediano*, hai scritto d'aver detestato il calcio. Analogie?**

«No, penso che siano due situazioni ben differenti. Agassi individuava nel padre/padrone il suo 'nemico' principale per via di tutti gli allenamenti noiosi a cui lo sottoponeva. Nel mio caso, quel 'odio' del calcio, era più figlio delle circostanze. Sai, durante l'estate del 2003, mi ritrovai scaricato sia dalla Lazio che dal Treviso (entrambe detentrici del cartellino di un allora giovanissimo

Gazzi, ndr) e la mia reazione naturale fu quella dello sfogo contestualizzato. Difatti, dopo la firma con la Viterbese avvenuta ad agosto, stavo già pensando a ricostruire la mia carriera».

**Nel libro ti definisci un amante del cinema d'autore e della musica alternativa. Come ti sei sentito a muoverti nel calcio un po' superficiale dei tuoi anni?**

«Mi sono sentito come mi sento tuttora: una persona semplice e dal carattere riflessivo. Sai, sono ormai trent'anni che gira questo famoso stereotipo del calciatore di successo circondato da veline e attratto da macchine veloci e orologi d'oro, ma credo che si tratti giusto di quello: uno stereotipo».

**Per via di un conformismo di fondo?**

«È la regola non scritta: in fondo sui giornali e in televisione ai calciatori viene chiesto di parlare solo ed esclusivamente di calcio, mica di filosofia. Eppure io ne ho conosciuti di atleti con le loro passioni ben definite e lontane dal mondo del pallone. Ok, a me piaceva la musica indie-rock statunitense e i film di un certo tipo; magari potevo passare per quello con dei gusti particolari, d'essai, ma ti assicuro che pensavo le stesse cose quan-

do scoprivo che un mio compagno di squadra andava pazzo per la pesca! (ride) Voglio dire: se c'è una cosa che non farei mai nella vita è andare a pescare. Nonostante ciò si restava amici comunque e si lottava su ogni pallone».

**Ai concerti riuscivi ad andarci quando giocavi?**

«In vita mia ho assistito a tre soli concerti, ma mi sono tolto anch'io qualche bella soddisfazione. Nell'estate del 2003 ho visto Bruce Springsteen dal vivo a San Siro. E, quando vestivo la maglia del Torino, uno show dei Subsonica e uno dei Godspeed You! Black Emperor. Questi ultimi, canadesi, bravissimi e molto rumorosi, me li sono goduti in una location dall'acustica perfetta: il Teatro della Concordia di Venaria Reale».

**Parliamo del tuo ruolo: il mediano, l'incontrista, il corridore di centrocampo che spezza l'azione avversaria. Non pensi che tale pedina abbia sempre meno spazio nel calcio odierno?**

«Beh, di certo campioni come Gattuso o De Rossi ne nascono sempre meno... (sorride)».

**Esatto, ormai il mediano moderno (o 'tuttocampista' che dir si voglia) è Barella dell'Inter o Kanté del Chelsea. Faticatori che, oltre a stradicare il pallone dai piedi altrui, costruiscono anche la controffensiva, no?**

«Questo perché il calcio si evolve e si ispira al modo di giocare di alcuni team vincenti. Kanté è campione del mondo con la Francia e ha conquistato sia

la Champions League che il Mondiale per Club con il Chelsea. Se pensi a un mediano fortissimo, chi altri se non lui? Però, attenzione, perché questo sport è ciclico. E non è detto che in futuro non vengano fuori altri incontristi classici e di vecchia scuola...».

**Nel libro parli diffusamente di due allenatori che ti hanno forgiato: Antonio Conte nel suo anno e mezzo al Bari (condito dalla promozione in A del 2008/2009) e Gian Piero Ventura che invece hai avuto come mister sia sulla sponda barese che successivamente al Torino...**

«Due grandi tecnici che, all'epoca, si sono pure un po' ispirati a vicenda per quanto riguarda il mettere in campo le proprie squadre».

**Hai mai sperato con l'uno o con l'altro di indossare la maglia azzurra? A entrambi, a un certo punto, è toccato di allenare la Nazionale e in fondo sia Conte che Ventura ti hanno sempre apprezzato nei loro schemi...**

«Non scherziamo, dai! (ridacchia) Mai sperato né creduto. La Nazionale Italiana include gente dai livelli altissimi mentre io, nei miei vent'anni di calcio, sono stato solo un modesto centrocampista di Serie A. Troppo riduttivo, dici? Non posso farci niente visto che mi è sempre piaciuto guardare alla mia carriera con estrema obiettività».

**Piedi per terra e sguardo ben attento sulla sfera, Gazzi?**

«Già, niente voli pindarici per me. Ancora oggi amo concentrarmi su quelle poche cose che so fare. Poche ed essenziali, ma fatte bene».

**Parliamo dell'Alessandria: pensi che la squadra lotterà per il play-out fino all'ultimo oppure ci sarà modo di evitare la sfida per la retrocessione tra l'eventuale quintultima e la quartultima del campionato di Serie B?**

«Beh, stiamo parlando di un torneo molto complesso in cui l'Alessandria ha rimesso piede dopo 46 anni di assenza. Un po' di rodaggio per la squadra è stato finora inevitabile, ma io resto ottimista. Un po' per come mister Longo sta facendo giocare i ragazzi, un po' per l'aria che si respira di volta in volta sugli spalti del Moccagatta».

**La presenza dei tifosi sarà oltremodo fondamentale, vero?**

«Esatto. Se saranno sempre così calorosi e propositivi nello spronarci, io resto fiducioso in vista della primavera. Poi, certo, ci saranno anche gli scontri diretti in trasferta contro Cosenza (26 febbraio) e Crotona (6 marzo): due sfide belle toste. L'ideale, logicamente, sarà fare un passo per volta».

“Non mi sono mai sentito un calciatore 'intellettuale'. Ok, mi piace l'indie rock e il cinema d'autore, sono pure riflessivo, ma questo non fa di me una mosca bianca.”

